



Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Aprile-Giugno 1986 - Anno LXX - N. 386 - L. 400

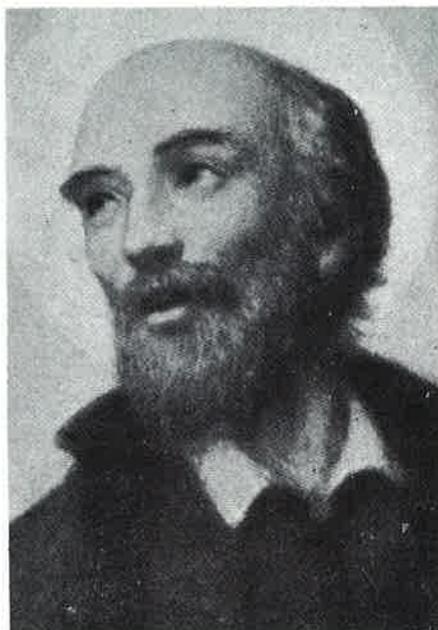
ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%



1486 - 1986
**V CENTENARIO
 DELLA NASCITA DI
 S. GIROLAMO
 EMILIANI**

«ORAZIONE»

Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, noi ti preghiamo per la tua infinita bontà di ricondurre il popolo cristiano alla santità del tempo dei tuoi apostoli.

Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua grande tenerezza volgiti verso di noi.

Signore Gesù Cristo,
 figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
 Signore Gesù Cristo,
 figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
 Signore Gesù Cristo,
 figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

Nella via della pace, dell'amore e della prosperità ci guidi e ci difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo e la gloriosa Vergine Maria.

L'Angelo Raffaele, che fu sempre con Tobia, sia anche con noi in ogni luogo e via.

O buon Gesù, o buon Gesù,
 o buon Gesù, amore mio e Dio mio,
 in te confido,
 che non rimanga deluso.

Pregiera composta e recitata da S. Girolamo ogni giorno.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

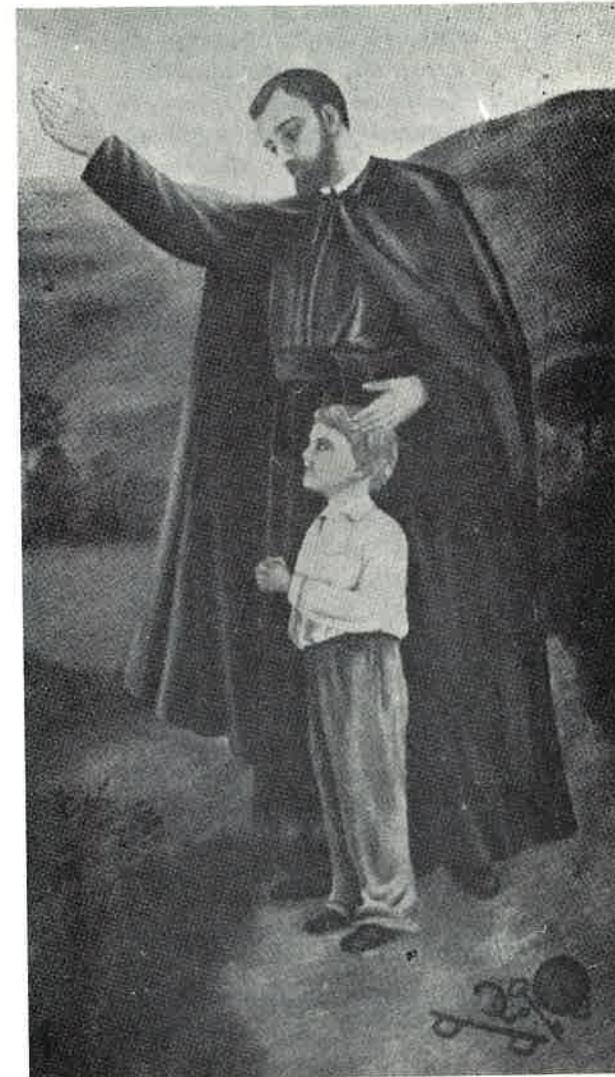
SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

**Un uomo
 che non è
 morto**

di P.G. De Ferrari
 e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

**XXXII.
 TESTIMONIANZE
 DELLA SANTITÀ DI
 PADRE GIROLAMO**

Il Papa San Pio V, nel Breve con il quale iscrisse la Congregazione fondata da Padre Girolamo nel numero degli Ordini Religiosi riconosciuti ed approvati dalla Chiesa, nell'anno 1568 il 6 dicembre, parlando del fondatore, si esprime con queste parole:

«Girolamo Emiliani, Patrizio veneto, uomo insigne per eccezionale pietà, mosso, come piamente si crede, dallo Spirito Santo, lasciate da parte tutte le cure del mondo, ecc. ...».

Il Santo Pontefice così scriveva per esperienza personale.

Difatti, prima di essere eletto cardinale e poi papa, egli, ancora semplice religioso domenicano, aveva sostenuto la carica di Inquisitore nella città di Como e di Bergamo, proprio negli anni in cui Padre Girolamo vi aveva esercitato il suo zelo apo-

stolico nell'istruire la gente del popolo nella religione cristiana e nel combattere e distruggere gli errori che la pregiudicavano. E poichè P. Girolamo non intraprendeva mai, come abbiamo visto, alcuna attività, senza l'autorizzazione e la benedizione dei Vescovi o loro Vicari, così non si può pensare che trascurasse di ricevere i debiti permessi e le istruzioni necessarie dal Sacro Tribunale dell'Inquisizione, al quale doveva riuscire ben gradita la cooperazione di un così santo uomo di Dio in un ministero di tanta importanza e in tempi così tristi.

E c'è da aggiungere che tutte le gravi persecuzioni alle quali andò incontro in Bergamo il santo Inquisitore domenicano a causa dei nemici della fede cattolica, furono previste da Padre Girolamo per particolare luce del Cielo; ed egli, ben sapendo di non potere far fronte a tanti bisogni, prima di chiudere gli occhi, nei giorni che precedettero il Natale del 1536, si recò apposta a Bergamo e, inginocchiato ai piedi di Monsignor Vicario Generale, gli raccomandò la fede di Gesù Cristo con quell'ansia e quell'ardore che nascevano da un pericolo così grave.

Pio V, dunque, aveva conosciuto e praticato Padre Girolamo, e, facendo menzione della virtù e santità di lui nel Breve che riconosceva la sua Congregazione Religiosa, gli rendeva una personale autentica

testimonianza.

Anche il Vicario di Bergamo, Mons. Giovanni Battista Guillermi, poco sopra ricordato, subito dopo la morte di Padre Girolamo, scriveva così ad un suo amico:

«So che avrete avuto notizia della morte del nostro Girolamo Miani, capitano valorosissimo dell'esercito di Cristo ... Io non vi descrivo minutamente la sua malattia e il suo trapasso, perchè vi farei scoppiare il cuore. Pareva che sapesse con tanta certezza di morire, come io so che vi scrivo questa lettera. Diceva di avere accomodato i fatti suoi, e di avere fatto i suoi patti con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia nè i parenti. Non parlava d'altro se non di seguire Cristo. Partì di qui prima di Natale. Ma prima mi venne a trovare in Vescovado all'udienza, e mi si inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Gesù Cristo e chiedendomi perdono. Partì poi con un commiato di non vederci mai più. E non l'ho più veduto.

È morto in Somasca, ove si trovavano molte persone dabbene di Pavia, Como e Bergamo. Oggi si è fatta la sua commemorazione in alcune di queste chiese. Mercoledì si farà il resto, come se fosse morto il Papa o il nostro Vescovo.

Egli, vivendo, si era ridotto a tale astinenza e povertà, che non poteva andare più oltre.

Pazienza. Così è piaciuto a Dio. Non so se mai sia morta persona che più mi abbia addolorato. Il Signore ha spogliato questo gregge dei suoi principali governanti. Io credo che non lo

abbandonerà. Qui sto ad aspettare qualcuna di quelle opere che Egli sa fare con quella sua sapienza e onnipotenza infinita».

A due anni dalla morte di Padre Girolamo, nel 1539, il Cappuccino Fra Girolamo da Molfetta, pubblicando l'opera di un suo confratello, Fra Bartolomeo di Città di Castello, intitolata "Dialogo dell'unione spirituale di Dio con l'anima", la inviò ai Padri della Congregazione di Padre Girolamo ed agli orfanelli di Lombardia, con una lunga affettuosissima e ardentissima dedica, nella quale rievoca la carità eroica del loro Padre e fondatore, ricordandone tanti commoventi episodi, che noi già abbiamo narrato. E termina con queste parole:

«Prego il Signore che accresca nei vostri cuori tanto del fuoco del suo Divino Amore, quanto io desidero per onore suo e per aumento del regno di quello. Di modo che anche voi faticiate con sempre maggior fervore nelle Opere della misericordia e della carità Divina, e altri facciano altrettanto ad esempio vostro, come voi ad esempio del Padre Girolamo, che io, così dopo morte, ho in singolarissima venerazione. E da tutto questo derivi l'universale riforma della Chiesa, della quale egli ebbe grandissima sete e ne ordinò particolare preghiera, che ancora si canta alle Messe e nelle vostre preghiere...».

E quel gentiluomo veneziano, che abbiamo ricordato come amicissimo di Padre

Girolamo, nella *Vita* che scrisse di lui, così si esprime:

«Essendo in questi giorni chiamato al cielo dal Signore Iddio il nostro Girolamo Miani, il quale tanto in vita mi amò, quanto io non ero degno, e col quale io lungamente sono vissuto, ho voluto, prima per onore del Signore Nostro Iddio, poi per spingere altri a far la stessa cosa, scrivere la storia della sua santa vita e morte... affinché i nostri vecchi e giovani veneziani, i quali pensassero che il Battesimo solo basti a rendere l'uomo perfetto cristiano, imparino, dal vivo esempio di un loro concittadino, a quale scopo devono indirizzare le loro opere in questa vita così breve e piena di miserie, e quali devono essere le loro preoccupazioni e i loro ideali.

Prego ora quella amica e beata anima, che tanto mi amò, e ora è assunta, come credo, in cielo, che mi aiuti con le sue orazioni, affinché quello che io scrivo a gloria del suo amato Signore, serva alla conversione dei cattivi e a maggior perfezione dei buoni, in maniera che la nostra libera Repubblica, che non conobbe mai altro Signore all'infuori di Gesù Cristo, sappia anche con quali pensieri ed opere possa mantenere il nome di cristiana, al quale tanto tiene e che con ragione si attribuisce».

Sono, queste, alcune fra le testimonianze della santità di Padre Girolamo, rilasciate da persone a lui contemporanee e che ci sono parse degne di particolare ricordo.

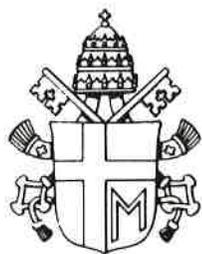


La provincia Lombardo-Veneta ha tenuto il suo capitolo a Somasca, i Padri capitolari concludono i lavori con la concelebrazione all'altare di S. Girolamo presieduta da P. Gabriele Scotti, nuovo Preposito Provinciale.



25 Aprile 1986. Il P. Provinciale passa i vari locali della casa religiosa per la benedizione rituale e inaugurazione dei lavori di ristrutturazione ormai ultimati. Numerosa è stata la partecipazione dei religiosi.

LETTERA DEL PAPA PER IL CENTENARIO



Al Rv.mo PIERINO MORENO
Preposito generale dell'Ordine
dei Chierici Regolari Somaschi

Cinquecento anni fa nasceva a Venezia San Girolamo Emiliani: questa ricorrenza ci induce a riflettere sul modo in cui Dio si servì d'un uomo semplice, che a Lui s'era consacrato senza riserve, come strumento per accrescere la propria gloria e farlo segno dell'amore ch'Egli porta ai suoi figli, specialmente ai più derelitti. Noi pertanto, mentre partecipiamo alla gioia dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi e delle altre Famiglie religiose che seguono il Santo come loro guida e modello, cogliamo l'occasione che ci viene offerta per manifestare quanta stima abbia la Chiesa per l'opera apostolica, che essi svolgono, ed esprimere i sentimenti che ci suggerisce questo avvenimento. Noi li esortiamo vivamente a perseverare sulla via da lui segnata ed a suscitare sempre e dappertutto la fiamma della carità evangelica, di cui ardeva San Girolamo, padre e rifugio dei poveri.

La via percorsa da lui affascinò i suoi contemporanei e non cessa di affascinare anche gli uomini del nostro tempo. Dopo essere stato liberato dal carcere per intercessione della Beata Vergine Maria nel 1511 durante la guerra detta della «Lega di Cambrai», piacque al benignissimo Id-dio di muovergli perfettamente il cuore e con sante ispirazioni trarlo a se dalle occu-

pazioni del mondo. Si dedicò allora con tutte le forze a condurre una vita davvero cristiana e raggiungere il proprio perfezionamento spirituale.

Quando Dio prese totalmente possesso del suo spirito, il Signore gli porse l'occasione «d'imitare più da vicino Cristo, il suo nuovo capitano» (*Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano*, in: *Fonti per la storia dei Somaschi* 1, p. 8). Questa occasione fu appunto l'incontro con i poveri durante la carestia che nel 1528 afflisse l'Italia. Migliaia di persone si rifugiarono allora a Venezia per sfuggire alla fame. Al veder quei poveri aggirarsi per la città, Girolamo fu colpito nel suo intimo dalle parole del Vangelo: «Se vuoi esser perfetto, va' a vendere ciò che possiedi e dà il ricavato ai poveri... poi vieni e seguimi» (*Mt 19, 21*). In pochi giorni distribuì in elemosine tutto il danaro che possedeva, vendè tutta la suppellettile della sua casa per aiutare i poveri: dava loro da mangiare, li vestiva, li difendeva, li ospitava nella propria casa, curava e confortava i malati e di notte seppelliva i cadaveri abbandonati per la strada. Particolare cure rivolse poi ai ragazzi e alle ragazze rimasti orfani e privi di qualunque aiuto. Fondò quindi a Venezia il primo orfanotrofio. Con l'aiuto di San Gaetano Thiene e di

Giovan Pietro Carafa, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV, maturò l'idea di condividere in tutto la vita con i poveri, indossò l'abito dei poveri, andò a vivere con loro e non si vergognò di chiedere per essi l'elemosina e abbandonò la propria casa col proposito di non tornarvi mai più.

Per disposizione di Dio s'incamminò per nuove strade: nel 1532 fu chiamato a Bergamo dal Vescovo di quella città per organizzare opere di carità in quella diocesi; ivi perciò attese a svolgere la salutare sua attività a vantaggio degli orfani, dei malati, delle vedove e delle meretrici.

Nelle campagne poi trovò un'altra forma di povertà: l'ignoranza religiosa. Organizzò allora delle vere missioni catechistiche, per le quali si servì anche dei suoi ragazzi come di nuovi apostoli del Vangelo. Alla fine dell'anno 1533 lasciò Bergamo e s'impegnò nelle medesime opere a Milano, Como, Pavia, Brescia e Verona. Nel 1534 si ritirò nel piccolo villaggio di Somasca, ove trascorreva la vita prestando il suo aiuto agli orfani e ai poveri, curando i malati, insegnando il catechismo ai contadini in assoluta povertà, penitenza, solitudine e nella contemplazione delle realtà divine. Nel mese di gennaio del 1537, mentre curava i colpiti dalla peste, cadde anch'egli in questa malattia, a causa della quale morì nel Signore nella notte tra il 7 e l'8 di febbraio. Le sue ultime parole furono: «Seguite Cristo, servite i poveri. Gesù, Maria!».

Il 14 marzo del 1928 il papa Pio XI, di felice memoria, proclamò San Girolamo Emiliani «Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata». Così la sua carità illimitata e la sua intercessione presso Dio si estende con tutta ragione anche ai ragazzi e alle ragazze di oggi, che si trovano in condizioni di miseria. Stimolato dall'urgenza dei bisognosi e dalla realtà della vita d'ogni giorno il santo uomo attingerà continuamente ispirazione dal Vangelo, sforzandosi di ricondurre l'uomo

a Dio, promovendone le condizioni materiali e spirituali. Per lui l'uomo si realizza nella sua vita di cristiano, che deve vivificare le fasi dell'educazione, tenendo conto delle inclinazioni naturali e favorendo, in modo responsabile, lo sviluppo delle doti largite a ciascuno dal padre celeste. San Girolamo si dedicò interamente a quest'opera approfondendo agli altri l'amore straordinario che nasce dalla carità verso Dio e si nutre di essa, che richiede fedeltà, prontezza al sacrificio e dedizione fino alla morte, amore pieno di comprensione e di attenzione, ma nello stesso tempo forte e capace di spingere a compiere i propri doveri.

A tutti coloro, dovunque, che sono impegnati nel campo dell'educazione rivolgiamo la Nostra paterna esortazione che seguano questo maestro e amino di tutto cuore i piccoli, ai quali si dedicano, fino a dare per essi la propria vita, come fece San Girolamo.

Quest'uomo straordinario è il fondatore dell'Ordine religioso dei Padri Somaschi. Quando egli iniziò la sua opera in soccorso degli orfani, si convinse che gli erano necessarie persone che fossero sempre interamente disponibili e preparate per quest'opera, senza esser legate da altri impegni, come anch'egli si era spogliato di tutto. Dai sacerdoti e laici che, mossi dallo Spirito del Signore e affascinati dal suo esempio, si unirono a lui, ebbe origine la «Compagnia dei servi dei poveri», che nel 1540 fu approvata dal papa Paolo III e nel 1568 fu inserita dal papa San Pio V tra gli Ordini dei Chierici Regolari. Un mese prima di morire, San Girolamo tracciò per questi suoi figli la seguente regola di vita: essi si sono offerti a Cristo, abitano nella sua casa, mangiano il suo pane, si fan chiamare «servi dei poveri» di Cristo. Per esser fedeli a questa vocazione, essi devono esser pieni di carità, umanità, mansuetudine, benignità, pazienza, comprensione della fragilità umana, zelo per la salvezza dei peccatori, devozione, mortificazione,

povertà, purezza, obbedienza alle regole della vita cristiana e ai pastori della Chiesa pieni d'un ardente desiderio di attrarre gli uomini a Dio.

Mosso dall'amore di cui ardeva il fondatore, l'Ordine ha poi dilatato gli spazi della sua carità e, oltre all'impegno di assistere agli orfani e la gioventù abbandonata, ha contribuito all'istituzione di seminari nelle diocesi secondo i decreti tridentini, all'educazione e istruzione dei giovani nelle scuole e nei collegi, alla cura delle anime nelle parrocchie e nel ministero sacerdotale. In questo secolo l'Ordine ha varcato i confini dell'Italia e ha fondato case nella Spagna, nell'America meridionale, centrale e settentrionale. Sono sorte anche altre Famiglie religiose che si ispirano al carisma di San Girolamo.

Cari figli di San Girolamo Emiliani! Noi vi esortiamo che nel vostro cammino terrestre teniate fisso lo sguardo ai fondamenti del vostro Ordine «che sono risplendenti di santità e di perfezione di vita» (Cf. Fonti per la storia dei Somaschi, 7, p.11). Come era solito esortarvi il padre vostro, confidate nel Signore benignissimo e abbiate speranza in lui solo, poiché tutti coloro che sperano in lui non resteranno confusi in eterno. Il Signore allora vi colmerà della sua carità e continuerà a glorificarsi in voi per mezzo del vostro e tanto amato padre. E perchè più facilmente meritiate di ottenere questa grazia, venerare con sincera devozione la Madre delle grazie, che liberò San Girolamo dai lacci delle occupazioni terrene.

Questo Santo – come abbiamo già accennato – col suo esempio accese d'amore verso i fratelli di Cristo più piccoli anche l'animo di molti laici. Questi, animati da un forte impegno di vita veramente cristiana, costituirono delle associazioni, chiamate in italiano «Compagnie», che accoglievano tra i loro membri persone d'ogni ceto sociale. Esse avevano lo scopo di fare dei loro membri degli autentici cristiani

secondo il Vangelo mediante un'intensa vita religiosa, che esercitassero con solerzia le opere di misericordia i poveri e gli abbandonati. Esse, per parte loro, si adoperarono in modo particolare a far sorgere in Italia le scuole della dottrina cristiana, le quali contribuirono in larga misura al rinnovamento religioso del popolo italiano nel secolo XVI. Oggi, alla luce del Concilio Vaticano II, anche i fedeli che non appartengono allo stato clericale o religioso, hanno acquistato una maggiore consapevolezza d'esser chiamati a partecipare alla missione per la santificazione del mondo ed a manifestare Cristo con la testimonianza della loro vita e con la luce delle loro opere. L'esempio meraviglioso di San Girolamo Emiliani, laico e animatore di laici, li aiuti a capire più profondamente le parole di Cristo che ha voluto identificarsi con i più piccoli dei suoi fratelli, e li stimoli ad impegnarsi nelle opere destinate ad alleviare le necessità umane, opere tenute in particolare onore dalla Chiesa.

Se dunque guardiamo l'itinerario spirituale di San Girolamo, questi ci si manifesta come un Santo capace di stimolare gli uomini del nostro tempo. Egli quasi parla loro esortandoli ad abbracciare con sincera carità e aiutare con le opere coloro che versano nelle strettezze, specialmente i più piccoli. Possa la celebrazione del V centenario della sua nascita far risplendere di nuovo la luce che infiammi, illumini, spinga il popolo di Dio!

Mentre nell'animo Nostro riecheggiano questi sentimenti, impartiamo di tutto cuore a Te, diletto Figlio, e a tutti i Tuoi confratelli la benedizione apostolica, che desideriamo estendere a tutte le altre Famiglie religiose, che hanno San Girolamo come loro maestro di vita.

Dal Palazzo del Vaticano, l'11 gennaio dell'anno 1986, ottavo del Nostro Pontificato.

Joannes Paulus pp. II

S. GIROLAMO ANTESIGNANO DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

È bene che sia conosciuto uno dei meriti maggiori che il nostro Santo conseguì nella società italiana e nelle attività caritative della Chiesa.

Studi storici approfonditi hanno riscontrato che la Chiesa ha sempre avuto cura degli orfani, secondo il preciso invito di S. Girolamo, assistendoli con vari modi e possibilità, modi e strutture sorte prevalentemente per iniziative particolari o di singoli Vescovi. Di norma gli orfani venivano promiscuamente aggregati negli ospedali e ricoveri di mendicizia, con soluzioni certo non adeguate. Essi finivano, quasi squallida appendice, negli ospedali e addetti agli uffici più umili, come lavastoviglie dei locali e simili. In tale attività rimanevano fino al momento in cui, raggiunta una certa età ed in grado di bastare a se stessi, venivano dimessi.

Non si dimentichi però la turba di quelli, che senza alcuna assistenza, gironzolavano per città e contrade, piccoli mendicanti, appoggiati, ove esisteva, a qualche parente o persona caritatevole, quando non venivano sfruttati per fini ignobili da gente perversa.

Fu appunto S. Girolamo che concepì l'orfano-trofio come istituto a se stante con strutture, finalità e attività specifiche. Siamo inclini a credere che tale fatto sia stato uno dei motivi che indusse Pio XI a proclamarlo, il 14 marzo 1928, celeste Patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, pur essendo seguita tutta una schiera di santi della carità, dal secolo XVI ad oggi, fondatori di fiorentissime famiglie religiose per la cura degli orfani e dei derelitti.

Mentre assisteva gli ammalati nell'ospedaletto chiamato "Il Bersaglio", fu impressionato dal numero rilevante di orfani e orfane allo sbando e si diede ad assistervi con cura speciale. Non si contentava di sfamarli con i suoi beni e con quanto i compagni del Divino Amore ed altri generosi gli fornivano, ma si preoccupava di dare un mestiere che li preparasse ad affrontare da soli la vita.

Con i suoi mezzi acquistò un modesto locale nella contrada di S. Basilio, e incominciò a la-

vorare ai telai della lana, per passare ad altri lavori, come ricorderemo più avanti. Lui stesso attendeva a questo lavoro per insegnarlo ai suoi giovanetti sapendosi avvalere di opera di gente preparata. Vogliamo solo ricordare un maestro, suo aggregato certo Arcangelo Romitan di Vicenza che inventò, e fece brevettare, una nuova macchina per la garzatura della lana.

Adeguamento alle leggi

Non è da credere che S. Girolamo organizzasse il lavoro per i suoi orfani basandosi sul suo intuito personale ed eludendo quelle indicazioni di carattere sociale che la repubblica di Venezia aveva già emanato.

La legislazione minorile permetteva il lavoro quando era provato che i giovanetti fossero in condizioni fisiche tali da non subire danno alla loro salute; tutelava i contratti con maestri ed artigiani; stabiliva il termine della giornata lavorativa, facendo suonare la campana di Rialto.

Il Santo sapeva animare il lavoro con i canti e le preghiere, realizzando "Pora et labora". Tale consuetudine rimase viva tra le lavoratrici delle filande lombarde fino ad una quarantina di anni fa. Oggi, purtroppo, il lavoro non ha più tali momenti di elevazione spirituale; anzi, se non viene trasmessa musica in sottofondo, si intrecciano discorsi ben differenti da quelli che ci descriveva l'Anonimo.

Quadretto splendido

Detto suo intimo confidente così scrive: "Insegnava a quei fanciulli temere Iddio, niente reputare suo, vivere in comune, e vivere non mendicando, ma delle proprie fatiche. Diceva che il mendicare era cosa men che cristiana, eccetto che per gli infermi che non possono vivere delle loro fatiche, ma del resto ognuno deve sostentarsi dei propri sudori, secondo quel detto: Chi non lavora, non mangi".

E in altra pagina, "Quante volte lo visitai. Ed egli oltre i santi ragionamenti che faceva con me, ben sa il Signore il puro e cristiano

amore che mi portava, mi mostrava anche i lavori di sua mano, le schiere dei fanciulli, le loro capacità, e quattro fra gli altri, i quali non eccedevano gli otto anni di età. E mi diceva: questi pregano con me, sono spirituali e hanno gran grazia dal Signore; quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, e quello è molto obbediente, quell'altro tiene molto silenzio. Questi poi sono i loro capi, quello il padre che li confessa”.

Pare proprio di vedere il Santo non dotto, non studioso di pedagogia o di psicologia che, nel suo “sensus Christi”, aveva saputo individualizzare la sua attività formativa nella quale profondeva tutti i tesori della sua spiritualità. Ordine, disciplina, rispetto per i capi, cioè i maestri dell'artigianato, gli istruttori di lettere e un sacerdote incaricato dell'educazione religiosa: che cosa manca perchè si debba onestamente riconoscere a lui il merito di essere stato — pur nei limiti dei tempi e della ricchezza organizzativa conseguita in seguito — un antesignano della istruzione professionale? La constatazione non è personale ma è quella cui sono pervenuti recenti studiosi della vita del Santo.

La sua pedagogia

Riportiamo alcuni passi delle sue lettere che testimoniano in modo chiaro la sollecitudine del Santo per l'istruzione e il lavoro dei suoi piccoli oltre alla loro formazione religiosa e morale.

In una sua lettera dice espressamente: “In fatto di lettura non fidatevi dei ragazzi, vigilate, interrogate, esaminate e constatate se veramente leggano e sappiano ripetere, quanto letto, ad alta voce.

Ricca la documentazione diretta del Santo in rapporto al lavoro e a quanto ad esso si riferisce dal punto di vista organizzativo e della programmazione.

Il capoverso quarto della prima lettera a Ludovico Viscardi, scritta dall'ospedale della Misericordia di Brescia, il 14.6.1536, esattamente otto mesi prima della sua morte, è significativo ne riportiamo il testo in lingua corrente, rispettando però scrupolosamente il pensiero dello scrivente.

“Curate che si abbia un buon lavoro perchè è scritto “chi non lavori non mangi”. E ogni qualvolta viene proposta una attività che par buona ma che non si può realizzare, sappiate

per certo che è una tentazione diabolica; essa non viene da Dio, perchè Dio non suggerisce l'impossibile. È una vecchia tentazione questa. Tanto più che non siamo affatto lontani dal desiderio di avere lavoro, anzi continuamente abbiamo cercato di organizzarlo efficientemente.

E così tutti sanno che a Venezia abbiamo lavorato pubblicamente con i poveri derelitti per tre anni; altri due anni, e questo è il terzo, pubblicamente abbiamo lavorato nelle campagne milanesi e bergamasche come tutti sanno. Così pure Madonna Ludovica conosce quanti sforzi abbiamo fatto per poter lavorare di telaio in casa, sino a giungere a lavorare gratuitamente. Ed ora, in Brescia, abbiamo cominciato la fabbricazione delle barrette. Tutto questo vi dico perchè, mentre altri mormorano e lavorano di lingua, noi abbiamo mostrato i nostri desideri con i fatti. Perciò non bisogna speronare il cavallo che corre. Sia dunque chiaro quello che intendo dire: la tal cosa non si può fare. Ciò non significa che si stia senza far nulla e che non si debba lavorare. Ma chi avete in casa adatti al lavoro? E chi avete che possa insegnar loro a lavorare per amore di Dio? E quale mestiere opportuno proponete? Ad ogni modo il mio pensiero è questo: lavorare è una buona cosa ed il lavoro va continuamente cercato, ed io prego Iddio che lo conceda. Tuttavia, per ora, non vedo altra soluzione che questa (e penso riuscirà bene dovunque la organizzeremo), cioè il fare cappelli di treccia. A questo riguardo, più volte abbiamo escogitato molti nuovi metodi, ultimamente con il (maneggiar) la paglia.

Perciò vi prego di procurarvi si faccia questo mestiere, con quanta abilità potete. Parlate innanzitutto agli amici che mettano da parte qualche decina o centinaia di spighe di frumento e di farlo prima che siano battute poi, su vostra richiesta, vi manderemo operai in proposito”.

Esempio mirabile

Quando ripensiamo che un nobile veneziano, indirizzato per la via degli onori e cariche pubbliche, preferisce pensare ai suoi orfani e per essi tratta di tele, berrette di paglia e simili, non si può restare indifferenti davanti a chi ha dato per i piccoli tutto, accogliendoli come Gesù!

P. Pio Bianchini

“L'ECO DI BERGAMO” martedì 6 maggio 1986

La «maestra di Somasca» dopo 130 anni continua a far scuola tra la sua gente

Imponente e commossa partecipazione di folla alle celebrazioni promosse in occasione della ricognizione dei resti della Serva di Dio Caterina Cittadini e della nuova tumulazione in una Cappella della Casa Madre delle Suore Orsoline di Somasca - Il Vescovo ha evidenziato le caratteristiche dell'Istituto e dell'opera della Fondatrice: l'impegno per l'istruzione ma anche per l'educazione alla fede, lo stile bergamasco dell'azione, la costante fedeltà alla Chiesa di Bergamo - La dilatazione della presenza dalla realtà locale a vari Paesi del mondo e l'attenzione a nuovi campi di lavoro.

Il vescovo di Bergamo, mons. Giulio Oggioni, ieri mattina a Somasca ha presieduto i vari momenti della giornata conclusiva delle celebrazioni promosse in occasione della traslazione, in una nuova cappella, dei resti della Fondatrice delle Suore Orsoline di Somasca.

«Centoventinove anni fa come oggi, piangenti e incerte del futuro le prime discepole e le figlie di Caterina Cittadini l'accompagnavano al cimitero. Il Signore l'aveva chiamata a sé a 56 anni non ancora compiuti e prima che la sua congregazione ricevesse l'approvazione del Vescovo. L'incertezza del domani accresceva quindi il dolore per la sua morte. Ma dal cielo ella otteneva nel dicembre seguente la prima approvazione dell'Istituto ad Opera di Mons. Speranza.

Con queste parole, il nostro Vescovo mons. Giulio Oggioni ha incominciato la sua omelia, ieri, a conclusione delle solenni manifestazioni indette dalle Suore Orsoline di Somasca, per celebrare il termine del regolare processo canonico di ricognizione



della salma della loro Fondatrice e per vivere l'avvenimento straordinario della sua tumulazione nella nuova cappella della Casa Madre.

Una folla imponente e inattesa, nonostante il maltempo, ha partecipato ieri mattina e ancor più nei giorni scorsi al pellegrinaggio dell'urna con i resti mortali della Serva di Dio alle chiese di Calolzio e di Somasca, i templi della sua preghiera e della sua generosa e ardente attività pastorale. Ieri è stato il coronamento in un crescendo di commozione e di entusiasmo.

Il ritorno, sia pure per lo spazio di una giornata — tra sabato e domenica — delle preziose reliquie della Serva di Dio nella chiesa arciepiscopale di Calolzio è stato un vero trionfo, vissuto intensamente con festoso contorno di sentimenti, non solo dalle suore e dalla parrocchia, ma anche dalle comunità civili di Calolzio e di Vercurago, rappresentate dai rispettivi sindaci, e da numerosissimi fedeli provenienti da tutta la Val S. Martino, dalla diocesi e da tante allieve ed ex allieve delle scuole pubbliche non statali, dirette dalle Suore Orsoline di Somasca. Dal mattino di domenica — culminato con la solen-

Il vescovo mons. Giulio Oggioni, mentre firma il rogito per il ricordo dei momenti salienti e più significativi della Serva di Dio Caterina Cittadini.



ne celebrazione presieduta da mons. Giorgio Bacca-
nelli vicepostulatore della Causa - fino alle 17,
quando le venerate spoglie di Caterina Cittadini,
precedute da un lungo corteo hanno ripreso la via
di Somasca assiepata di folla, nella maestosa chiesa
di Calolzio è stato un andirivieni di gente di ogni
età e condizione per un omaggio cordiale e affet-
tuoso alla «maestra di Somasca».

Nella Basilica di S. Girolamo l'urna con i resti
mortalmente di Caterina Cittadini - giunta alle 17,30 di
domenica - è stata accolta da un lunghissimo ap-
plauso. Erano presenti l'arciprete di Calolzio, il par-
roco di Vercurago, i Padri Somaschi e numerose reli-
giose. A fianco del presbiterio i gonfaloni dei due
Comuni, il sindaco di Vercurago dott. Moretti e il
sindaco di Calolzio reg. Bussolati con le rispettive
Amministrazioni al completo.

All'omelia, domenica pomeriggio, p. Carlo Pelle-
grini dei Somaschi, postulatore della Causa di beati-
ficazione, ha fatto rivivere la bella figura della fon-
datrice delle Orsoline di Somasca, rievocando in
modo semplice, fatti ed episodi ordinari di trent'an-
ni di vita, passati nella piccola comunità parrochia-
le di Somasca e proponendo alla meditazione di tut-
ti le esortazioni che, due giorni prima di morire,
Caterina Cittadini aveva consegnato alle sue suore e
alle sue alunne. Un testamento di essenzialità e di
semplicità, ma di grande profondità nel quale sono
richiamati il primato di Dio, la devozione alla Ma-
donna, la docilità alla volontà di Dio, la mansuetu-
dine e l'umiltà, la modestia e la carità cristiana.

Ieri la funzione conclusiva ha avuto inizio alle
10. Indossati i paramenti nella Casa dei Padri Soma-
schi il Vescovo ha fatto il suo ingresso nella Basili-
ca preceduto da 30 sacerdoti concelebranti. Ha ba-
ciato l'urna preziosa con i resti mortali di Caterina

Cittadini e proprio nella chiesa dove la Serva di Dio
- come ha ricordato suor Celina Pellegrini, Madre
Generale dell'Istituto in una breve e commossa in-
troduzione che ha legato il ricordo della Fondatrice
alla figura di S. Girolamo Emiliani - ha fatto i suoi
primi passi nell'insegnamento, in quanto l'attuale
chiesa della Madonna degli Orfani era allora adibita
a usi civili, ha dato inizio al rito di introduzione
della Messa.

È eseguita poi la processione. Un lungo corteo di
fedeli, tra i quali numerose adolescenti, nella corni-
ce sempre incantevole e suggestiva di Somasca, è
sfilato per la stretta via che conduce alla Casa ma-
dre delle Suore Orsoline con l'urna preziosa dei re-
sti mortali di Caterina Cittadini, sostenuta dalle suo-
re. La celebrazione della Messa è quindi proseguita
con la proclamazione della Parola di Dio.

All'omelia il Vescovo ha offerto una profonda
spiegazione dell'avvenimento della traslazione, ha il-
lustrato le caratteristiche dell'opera e la continuità
del carisma di Caterina Cittadini e ha sottolineato il
rapporto di fedeltà dell'Istituto di Somasca con la
Chiesa di Bergamo.

Dopo aver ricordato che le varie peregrinazioni
dei resti mortali di Caterina Cittadini sono un invi-
to alla fede nella risurrezione dei corpi, mons. Giulio
Oggioni è passato a considerare le vicende del-
l'opera da lei fondata e le continuità del carisma,
mettendone in risalto la dilatazione geografica e il
progressivo approfondimento. «Anche se la Cittadini
non è uscita dal breve orizzonte che corre da
Bergamo a Somasca - ha affermato mons. Giulio
Oggioni - la sua opera si è dilatata in Lombardia,
in Italia, in Europa e nel mondo: Bolivia, India, Fi-
lippine».

Quanto all'approfondimento del carisma esso si è



arricchito di interesse e di attenzioni. «Oltre la
scuola, che rimane sempre preponderante, si sono
aggiunte le misisoni, attenzione ai poveri, la cate-
chesi nelle parrocchie... E questo - ha sottolineato
il Vescovo - non è tradire il carisma, perché il fine
ultimo con cui la Cittadini aveva iniziato l'attività
scolastica era quello di formare alla fede e alla vita
cristiana le alunne e il motivo contingente era la si-
tuazione della terra e della gente bergamasca di allor-
a».

Un tema questo sul quale il Vescovo ha partico-
larmente insistito, ribadendo l'intento primigenio
della fondatrice, basato non su di una generica edu-
cazione, ma ben compendiate nel motto «per Iddio
e per l'educazione alla fede».

Da ultimo il Vescovo ha evidenziato nella vita
della Serva di Dio e nello sviluppo dell'Istituto uno
stile bergamasco - fatto di attaccamento alla propria
terra e di adattamento nei luoghi della missione, ca-
ratterizzato da concretezza, tenacia e dal fare più
che dal molto parlare - e ha additato nella Fonda-
trice delle Orsoline di Somasca una fedeltà alla
Chiesa di Bergamo che trova chiara conferma nel-
l'attenzione che la Cittadini ha avuto alla vita della
chiesa locale - in particolare nella dedizione pionie-
ristica all'istituzione allora incipiente dell'Oratorio
femminile - e nella collaborazione dell'Istituto alla
missione bergamasca in Bolivia.

«Trovo - ha concluso il Vescovo - in questo
rapporto tra l'Istituto della Serva di Dio e la Chiesa

di Bergamo un aspetto attuale e conciliare: quello
del dialogo tra religiosi e Chiesa diocesana.

La celebrazione eucaristica, animata dai canti ese-
guiti dalle alunne della scuola media «Maria Regina»
di Bergamo dirette dal maestro Luigi Finazzi, è poi
proseguita normalmente fino alla preghiera di co-
munioni, quando la segreteria della Congregazione
ha dato lettura del «rogito», uno scritto con indicati
i momenti salienti della vita della Serva di Dio e i
tratti più significativi della sua personalità. Il rogito
trascritto su pergamena da una suora del monastero
di S. Grata è stato poi firmato dal Vescovo, da
membri del tribunale ecclesiastico, dal padre postu-
latore della Causa di beatificazione dai parroci di
Calolzio e di Somasca e dalla Madre generale e dalla
Madre vicaria dell'Orsoline.

La funzione si è conclusa con la benedizione del
sarcofago di marmo di trachite, realizzato dalla ditta
Remuzzi e posto in una cappella - ideata dall'arch.
Raimondo Invernizzi di Ponte S. Pietro e realizzato
dalla ditta Bolis di Somasca - sullo sfondo della
quale si innalza un luminoso mosaico di Cristo Ri-
sorto, opera dell'artista bergamasco Piero Cattaneo.
Prima della benedizione Celina Pellegrini, Madre
generale, ha ringraziato il Vescovo e quanti hanno
partecipato a rendere bello e festoso l'avvenimento
della traslazione e tumulazione dei resti mortali di
Caterina Cittadini, mentre mons. Giulio Oggioni ha
richiamato le comunità parrocchiali, le famiglie, le
congregazioni religiose a promuovere le vocazioni
alla vita religiosa femminile ed ha esortato le nu-
merose ragazze presenti a rispondere con generosità al-
l'appello del Signore, per una vita a tempo pieno e
per sempre a servizio della Chiesa nelle famiglie re-
ligiose.

Arturo Bellini



Parole pronunciate dalla Madre Generale Sr. Celina Pellegrini durante l'Eucarestia a Somasca

Caterina Cittadini è tornata nella chiesa parrocchiale di Somasca!

Sarebbe bello poter sollevare il velo di riserbo e di silenzio calato sui sentimenti di Caterina quando, con la sorella Giuditta, per la prima volta, mise piede in questo luogo santificato dalla presenza di San Girolamo, di questo Santo che esse avevano imparato a conoscere e ad amare nell'orfanotrofio del Conventino di Bergamo.

Le Cronache dell'Istituto dicono che, appena uscita dal Conventino e trasferitasi a Calozio, Caterina ottenne subito il posto di insegnante nella Scuola femminile di Somasca.

È una circostanza. Ma quale sarà stata la forza interiore che la spingeva all'ombra del Santuario di San Girolamo?

Lei, orfana, sapeva che San Girolamo era il Padre degli orfani; Lei, con nel cuore un carisma educativo e l'ansia di dare casa e amore alle fanciulle che ne erano rimaste prive: Lei in San Girolamo vedeva certamente il Padre e il modello cui ispirarsi.

E qui in Somasca, Caterina faceva i suoi passi nell'insegnamento proprio nella navata dell'attuale chiesa della Madonna degli orfani, che allora era adibita a usi civili, ed era il vano più vicino alla stanza dove morì San Girolamo.

E saranno poi i figli di questo Santo gli incaricati dalle Autorità ecclesiastiche ad aiutare le due sorelle nel delicato periodo iniziale della Congregazione e delle opere educative. Essi saranno i confessori, i direttori spirituali, i catechisti, i più stretti e validi collaboratori.

Le Cronache dei primi tempi della fondazione ci presentano molti nomi di Padri Somaschi: P. Girolamo Zandrini, P. Carlo Mantegazza, P. Girolamo Gaslini, P. Andrea Ravasi, P. Pietro Caucini, P. Luigi Comini e altri ancora lungo il

corso di un secolo e mezzo di vita.

Nel 1971 viene nominato postulatore della causa di beatificazione di Caterina il P. Giuseppe Fava, allora Preposito Generale dei padri Somaschi, e viene poi sostituito da Padre Carlo Pellegrini, il quale era già pure un appassionato e competente perito storico per la ricerca dei documenti su Caterina.

Pur potendo continuare nella citazione dei fatti in questo senso, ci chiediamo, ora, che cosa facesse qui Caterina con la sorella Giuditta.

Dal 1822 al 1826, ogni giorno le due sorelle salivano a Somasca per assolvere il loro compito di insegnanti, in una povera scuola a cui accorrevano le figlie dei contadini e degli operai che stentavano a vivere, finché, "parte con i loro risparmi - dicono le Cronache dell'Istituto - parte con aiuti di alcune persone, nonchè con i vantaggi che traevano dalla scuola e dal lavoro delle proprie mani, comprarono una casa posta nella contrada maggiore di Somasca.

Per noi Orsoline, Somasca ha una carica emotiva-vitale di cui è difficile calcolare la portata. Ma è pure difficile calcolare il bene che un paese riceve dalla presenza di due Santi.

Infatti, Somasca è S. Girolamo Emiliani. Somasca è Caterina Cittadini: Somasca è terra benedetta da Dio.

Oggi, davanti ai resti mortali del grande Padre degli orfani e di Caterina, lodiamo Dio per averci scelti a vivere qui e preghiamo perché tali presenze diventino sempre più significative per noi tutti chiamati alla santità: siamo nel quinto centenario della nascita di San Girolamo Emiliani e oggi, 5 maggio, viviamo il 129° anniversario della morte di Caterina Cittadini, Serva di Dio.

SAN GIROLAMO MIANI I PRODIGI DI UN SANTO AD OLGINATE

A cinquecento anni dalla nascita di San Girolamo Miani (o Emiliani), avvenuta a Venezia nel 1486, la venerazione per questo santo è ancora diffusa e ben viva in tutto il territorio lecchese ed in Olginate.

Infatti Olginate, stando alle numerose testimonianze del tempo, fu spesso meta, negli anni che egli trascorse a Somasca, delle sue continue peregrinazioni, in cerca di fanciulli abbandonati o orfani e di elemosine per continuare la sua attività: ben presto la sua vita diventò sinonimo di santità, così come la sua opera trovò sempre persone pie che lo sostenevano con il loro contributo e la loro benevolenza.

Gli interlocutori principali di San Girolamo erano i fanciulli: ad essi si rivolgeva per insegnare sia la Dottrina Cristiana, ma anche per toglierli dalla povertà, dall'abbandono e dall'ignoranza attraverso la loro istruzione, sia spirituale che intellettuale, nonchè facendo imparare loro un mestiere, "in modo da essere poi nella vita sufficienti a se stessi". (Padre P. Vacca: San Girolamo Miani Somasca 1967, pag. 29).

Con questa sua esperienza, San Girolamo precorse i tempi: non bisogna dimenticare che egli iniziò la sua opera di carità (nel 1531 a Venezia e dal 1534 a Somasca) e morì (nel 1537) prima del Concilio di Trento, il Concilio della Riforma Cattolica, il quale cercò di porre rimedio ad un periodo di estrema anarchia e dissolutezza in cui si era venuta a trovare la Chiesa dell'epoca.

Tra le sue più importanti decisioni, il Concilio fece "obbligo ai Curati di insegnare la dottrina ai fedeli nella lingua corrente" (C.H. Puech: Storia del Cristianesimo-Ed. Laterza, pag. 529), in modo da porre un freno alla ignoranza del popolo in fatto di fede: San Girolamo, durante la sua vita, aveva anticipato questa decisione dei Padri conciliari, predicando le verità

della fede ai fanciulli ed agli abitanti dei paesi che toccava nei suoi spostamenti.

Di tutto questo vi è traccia nei verbali del processo informativo sulle virtù e sulla vita di San Girolamo Miani, svoltosi ad Olginate tra il 1610 ed il 1611, raccolti dal Prevosto Gio Antonio Maria de Capitani Vimercati e in un altro verbale, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Olginate, raccolto dal Vicario Foraneo delle Pievi di Lecco e di Olginate, Gio Batta Longo, nel quale vi è la testimonianza di un certo Costantino Pescarenico, che ha risposto all'invito fatto a coloro che "obtinuerint meritis Beati Hieronjmi Emiliani Congregationis Somashae fundatoris" (possono provare i meriti di San Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione di Somasca) di deporre "in occasione della venuta del Signor Vicario Generale". (Archivio Parrocchiale di Olginate-A.P. Ol.: Faldone P-AT/I, cartella 3). Queste testimonianze che, pur nella diversità delle persone che raccontano, mantengono una certa coerenza fra di loro, permettendo di ricostruire la presenza di questo santo in Olginate ed il terreno in cui si è andata ad innestare la sua opera e la sua presenza.

Antonio de Ondeis detto Reseno di Somasca, così testimonia, nel 1610, davanti al Prevosto Gio Antonio Maria de Capitani Vimercati: "Detto Padre univa a sè gli figlioli orfani, così ammalati come sani, et li ammalati li faceva curare, et li sani li faceva ammaestrare, et andava con quelli figlioli processionalmente cercando l'elemosina per le terre, et haveva seco un frate Tomaso del Ordine di San Domenico ch'andava predicando in diversi luoghi per la maggior parte a Olginate, et vivevano poveramente di elemosine nè havevano alcuna entrata, ch'jo sappia". (E. Cazzani: Storia di Olginate, pag. 222). Ad Olginate, inoltre, San Girolamo predicava la Dottri-

na Cristiana, nella chiesa di Santa Margherita, non solo ai fanciulli ma anche a tutti gli abitanti del paese, che a quel tempo non avevano una parrocchia a cui riferirsi, poichè quella di Olginate non era stata ancora fondata, mentre quella di Garlate, da cui dipendevano, non li seguiva, essendo i sacerdoti per la maggior parte mercenari, preoccupati più a riscuotere i tributi a loro dovuti piuttosto che della crescita spirituale delle anime.

Anastasia de Bassi, ostetrica di Olginate, testimonia, nel 1612, di come lei, da piccola aveva visto le attività e la persona di San Girolamo Miani, che "da Somasca veniva ad Olginate la festa con 4 o 6 figlioli che ben ammaestrava, ed insegnare a quelli di Olginate et a disputare la Dottrina Cristiana". (P. Bonacina: Relazione-Somasca).

E questo Padre deve aver molto colpito la piccola Anastasia se, 40 anni dopo, ricorda ancora che egli "Insegnava alli figlioli il Pater, l'Ave Maria, il Credo e li 10 comandamenti e talvolta mandava un prete qual si domandava prete Paolo, quale accompagnava alla dottrina li orfanelli e li faceva disputare et per segno andava vestito tanto detto prete Emiliano quanto ancora detto prete Paolo con una veste di tela negra, come ancora li figlioli che conducevano. "(Ibidem).

Questo suo frequentare il paese di Olginate con i suoi fanciulli, la sua vita irreprensibile, facevano dire a Costantino Pescarenico che aveva sempre sentito dai suoi nonni che "per la bona vita che menava detto Beato lo tenevano per Santo." (AP.O1.: Faldone I-AT/I, cart. 3)

Quando Girolamo arriva ad Olginate, trova sempre gente pronta ad accoglierlo, rifocillando lui ed i suoi fanciulli dopo la Dottrina Cristiana o prodiga di elemosine che gli permettevano di continuare la sua opera.

Anastasia de Bassi, sempre durante la sua testimonianza, racconta che la madre "lasciava in casa l'elemosina dicendo: 'come viene il padre Girolamo e i poveri di

Somasca, dateli l'elemosina", mentre Batta Pescarenico non disdegnava di accogliere Girolamo ed i suoi numerosi orfanelli nella sua casa, ben sapendo che Girolamo non rifiutava questo invito "per la amicizia che haveva" con questa persona.

Costantino, nipote di Batta Pescarenico, rispondendo a delle domande rivoltegli dal Vicario Foraneo Longhi, nel 1624, racconta quanto successe a suo nonno quasi 90 anni prima durante una di queste visite del Beato Girolamo, e che lui ascoltò dal suo nonno.

Un giorno, dopo che il Beato Girolamo si era fermato in casa di Batta Pescarenico con "forse da trentacinque o trentasei figlioli orfani", la moglie di Batta, Diamante, si accorse che il "vasello" del vino era "in setono" (rialzato), cioè con "pocho vino perche quello anno non se ne haveva fatto per la tempesta": poichè temeva che il vino rimasto non fosse abbastanza per dissetare tutti gli ospiti e, da buona e prudente donna di casa, pensava anche al futuro, Diamante si oppose con tutte le sue forze al marito, che invece voleva distribuirlo al Padre Girolamo e ai suoi fanciulli.

Ma Batta, detto il Moro, con si fece convincere dalla moglie e, dopo una discussione che si può immaginare animata, riesce a far "cavare da bere", dicendo "che li voglio dare da bere". (A.P.O1.: Faldone P.AT/I, cart. 3).

Infatti la moglie Diamante, obbedendo al marito, dà da bere a tutti gli ospiti di quel giorno, ma, con grande sorpresa dalla botte usciva sempre del vino, che non mancò fino alla vendemmia successiva, cioè fino a tre o quattro mesi dopo, e questo nonostante che il "vasello" fosse quasi vuoto "et detto vasello se bene era in setono li stette sempre dentro vino sin al novo raccolto dell'altro vino". (Ibidem) Lo stesso successe a Rancio, in un luogo detto "Piazo", nella Pieve di Lecco e Costantino Pescarenico lo sentì raccontare da una sua zia, che si chiamava Giovanna.

Giovanni Aldeghi
Gianluigi Riva

(continua)

I baraccati dell'India formano la sesta nazione del mondo

Bombay. "Il numero della famiglie che entra ogni giorno in città è così elevato che è praticamente impossibile impedire loro di occupare abusivamente i marciapiedi o gli altri luoghi aperti al pubblico". In questi precisi termini si esprime mister Soman, commissario municipale aggiunto di Bombay, incaricato della demolizione delle "baracche non autorizzate", in un incontro con alcuni giornalisti nell'inverno scorso. La notizia è stata riportata sulle prime pagine della stampa indiana locale insieme ad altre che ci danno un'immagine chiara e drammatica di quanto è possibile osservare in questa grande metropoli con oltre nove milioni di abitanti di cui 3.400.000 vivono in condizioni subumane.

È lo stesso Soman che dichiara alla stampa che, nel deciso tentativo di controllare la proliferazione di "slums" non autorizzati, la polizia municipale ha raso al suolo più di diecimila strutture illegali dal 31 marzo scorso e che le operazioni di demolizione continueranno ininterrottamente, badando, in modo particolare, alle strutture illegali utilizzate per scopi commerciali. Circa 280 di tali strutture furono demolite nelle due settimane successive alla conclusione delle elezioni. Come sempre non si registrano violenti scontri con gli occupanti eccetto qualche sporadico ed innocuo lancio di pietre contro gli automezzi governativi. La povertà indiana è sempre stata estremamente paziente.

Alcuni capitani ed ufficiali "anziani" della polizia municipale di Bombay insegnano al personale addetto alle operazioni di demolizione a distruggere preferibilmente le "baracche" allo stato iniziale della costruzione. Si vuole punire il mandante, i cosiddetti "pescecani della terra", la potente mafia degli "slums", piuttosto che le innocenti famiglie occupanti, tanto spesso obbligate a pagare cifre da strozzinaggio per qualche metro quadro di terra battuta, in mezzo a montagne di rifiuti, dove i bambini ruberanno il cibo ai topi e agli scarafaggi e faranno festa per una buccia di cocomero ricoperta di mosche.

L'India, questo sud-continente asiatico, questo magma incandescente di umanità, è la terza potenza agricola del mondo. Primo produttore mondiale di arachide, miglio, the, bestiame bovino e bufali, è al secondo posto nella produzione di banane, canna da zucchero, riso, legumi. Unione di 22 Stati e 9 territori, con 16 lingue ufficiali e circa 4000 dialetti regionali, l'India è il secondo paese del mondo ove coesistono le grandi correnti religiose: induisti, mu-

sulmani, cristiani, sikhs, buddisti, giainisti, parsi.

Possiede la bomba atomica, quattro centrali nucleari, lancia satelliti spaziali. Ma l'India rimane un paese poverissimo, la metà della popolazione è al di sotto della soglia della povertà. Dalle campagne i contadini senza terra sono spesso costretti ad immigrare nelle grandi metropoli quali Calcutta e Bombay, nella speranza di sfuggire alla maledizione della miseria. Si formano così piccole o grandi "baraccolli", "slums", veri e propri pugnelli nell'occhio delle più grandi metropoli dell'Asia.

A Bombay ogni giorno giungono mediamente trecento famiglie. Pochissime riescono a trovare lavoro nei cotonifici, nelle fabbriche, sui moli del grande porto. Gli altri sono inghiottiti dalle strade.

Nelle periferie, in vaste zone acquitrinose ed alluvionali recuperate al mare, dove il governo ha provveduto a far scaricare le immondizie della grande metropoli, sono sorti gli "slums". Secondo le stesse osservazioni della polizia municipale, mancando ogni cosa, le stesse tubature idrauliche ed i cavi della loro luce elettrica vengono installati di nascosto, la notte, dai poveri abitanti delle baracche.

Baracche fatte di nulla, costruite con rottami di lamiera, ferro, qualche straccio consunto, cartone, brandelli di sacchi vecchi trovati chissà dove, appoggiate le une alle altre, tenute insieme con fango. Mi chiedo come potranno resistere alla rabbia dei monsoni.

Pozze d'acqua nauseabonde e maleodoranti, che raccolgono marciume ed escrementi, circondano, come un fiume, queste "città di uomini" disprezzati ed ingiustamente rifiutati dal consorzio umano, in cui pare non abbiano diritto di cittadinanza.

Giancarlo Giustacchini



CRONACA DEL SANTUARIO

APRILE

- Ragazzi di Abbiategrasso (Milano), con il coadiutore. Sacerdoti della Diocesi di Venezia visitano il Santuario. Suore di Fatima di S. Vittorino Romano. Suore Monfortane di Torino partecipano alla S. Messa.
- Chierici e collaboratori della Casa Pino dei Somaschi, di Roma. Tre Sacerdoti di Firenze celebrano la S. Messa alla Valletta.
- Pellegrinaggio Seminario Minore di Verona.
- Concelebrazione dei Padri Capitolari della Prov. Lomb.-Veneta dei Somaschi per l'elezione del nuovo Padre provinciale.
- Sacerdoti del Decanato di Melzo (Mi) partecipano ad una giornata di ritiro.
- Pellegrinaggio delle Parrocchie Sacra Famiglia, S. Martino e S. Girolamo di Magenta.
- 50° di matrimonio di Gerosa Carlo e Luisa di Maggiano (Lecco). Pellegrini di Bellinzona con il loro Sacerdote che celebra la S. Messa alla Valletta. Ritiro dei cresimandi di Foppenico e Villasola.
- Pellegrini di Inzago, Biassono e Melzo (Mi).
- Pellegrinaggio della Parrocchia di Merone (Como), con il Parroco che celebra la S. Messa.
- Pellegrinaggio di Sforzatica (Bg). Pellegrinaggio di Onno (Co).
- Pellegrinaggio di S. Pietro di Castello (Venezia). Pellegrinaggio Parrocchia di Cassignana (Mi). Pellegrinaggio Parrocchia della Maddalena (Ge).
- Pellegrinaggio di Settimo Torinese. Pellegr. del Seminario Padri Somaschi di Villa Speranza (To).
- Pellegrinaggio Seminario dei Padri Somaschi di Treviso.
- 40° di matr. di Vitali Livio e Giulia di Germanedo (Lecco).
- cresimandi di Civate (Co) si preparano per il Sacramento della Riconciliazione.
- Gruppo di religiosi di Don Calabria di Verona. Pellegrinaggio di Cremano.

MAGGIO

- Pellegr. della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Desio (Mi). Benedizione delle fiacole dell'Oratorio parrocchia S. Girolamo Emiliani di Magenta. Pellegrinaggio Parrocchia S. Carlo di Gorgonzola (Mi). Pellegrinaggio Parrocchia di Bagnone (Masa Carrara).
- 25° di matrimonio di Brambilla Luigi e Marilena di Valgrehentino (Co). 25° di matrimonio di Scaccabarozzi Giosuè e Cesarina di Valgrehentino (Co). Matrimonio di Losa Dario e Brini Manuela di Somasca. Pellegrinaggio Parrocchia di Quero (Bl), con il Parroco che celebra la S. Messa cantata.
- Gruppo di ragazze di Berzo S. Fermo (Bg). Pellegrinaggio Parrocchia della Maddalena (Ge), con il Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio Parrocchia di S. Francesco di Sales (Mi). Trasporto urna della Serva di Dio Caterina Cittadini, alle ore 18 S. Messa celebrata dal P. Pellegrini, Postulatore della causa di beatificazione.
- Trasporto urna della serva di Dio Caterina Cittadini; inizio e concelebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo S. E. Mons. Giulio Oggioni.
- Pellegrinaggio alunni scuola media dei Padri Somaschi di Nervi, con S. Messa.
- Pellegrinaggio del Collegio Soave dei Padri Somaschi di Bellinzona; celebra la S. Messa il Padre Rettore.
- Matrimonio di Sangalli Silvano e Roberta di Rossino (Bg). Pellegrinaggio di Chiari accompagnato da un Padre Salesiano.
- Pellegrinaggio di Rapallo con S. Messa. Pellegrinaggio di Treviso con S. Messa. Pellegrinaggio di Capizzone (Bg).
- Pellegrinaggio della Parrocchia del SS. Crocifisso di Como con il Padre Priore che celebra la S. Messa.
- Pellegrinaggio della Parrocchia di Canonica d'Adda (Bg), con S. Messa.

- Bambini della Prima Comunione di Villa d'Almè (Bg), con il Parroco. S. Messa per anziani e ricoverati delle case di riposo di Brembate Sopra, Ponte S. Pietro, Calolziocorte, Monte Marenzo, Olginate, Galbiate e Germanedo.
- Bambini della Prima Comunione di Alzate Brianza (Co). Ritiro dei cresimandi di Fiorine (Bg). Ragazzi della Parrocchia di Chiuso (Lecco) si accostano al Sacramento della Riconciliazione.
- Matrimonio di Bellini Luciano e Mazzoleni Maria di Calolzio.
- 35° di matr. di Cattaneo Domenico e Palmira di Calolzio. Raduno ex-alumni del Collegio Gallio di Como.
- Ragazzi della Prima Comunione di Orsenigo (Co) con il Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio alunni del Liceo Classico del Gallio di Como; celebra la S. Messa il Padre Rettore. Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Mauro Torinese con il Parroco che celebra la S. Messa.
- Pellegrinaggio Parrocchia di S. Maria Maggiore di Treviso con la S. Messa.
- Pellegrinaggio ricoverati della Pia Casa di Abbiategrasso (Mi), con la S. Messa. Pellegrinaggio Parrocchia di Civenna (Co). Pellegrini di Dorga (Bg) con il Parroco.
- Pellegrinaggio della Parrocchia di Arcisate (Va) con il Parroco.
- Alunni della scuola elementare di S. Bartolomeo Capitaneco di Bergamo. Chierichetti della zona di Mendrisio (Svizzera).
- Ritiro dei chierichetti di Foppenico, Somasca.
- Pellegrinaggio di Monno (Bs). Ritiro dei cresimandi di Foppenico (Bg).
- Alunni della Ragioneria del Collegio Gallio di Como; celebra la S. Messa il Padre Rettore. Pellegrinaggio dei bambini della Prima Comunione di Casazza (Bg), con il Parroco. Pellegrinaggio di Varese con S. Messa.
- Pellegrini di Giussano, Robbiano, Birone e Paina (Mi).
- Alunni scuola delle Suore del Beato Palazzolo di Bergamo.
- Pellegrinaggio di Parè (Co), con S. Messa. Pellegrinaggio degli alunni della scuola dei Padri Somaschi di Corbetta; celebra la S. Messa il Padre Rettore. Alunni della scuola elem. delle Suore Orsoline di Bergamo. Alunni delle scuole elem. delle Suore Orsoline di Somasca.
- Pellegrinaggio degli alunni di Rapallo e di Nervi delle scuole dei Padri Somaschi; celebra la S. Messa il Padre Mario Vacca. Ritiro dei ragazzi della Terza Media di Vercurago.

GIUGNO

- Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Benedetto di Milano. Pellegrinaggio della Parrocchia di Levate (Bg). Suore Orsoline di Desenzano accompagnano un pellegrinaggio. Suore Francescane di via Moscova di Milano con alcuni ragazzi.
- Pellegrinaggio della Parrocchia di Altobello di Mestre (Venezia); celebra il Parroco. Pellegrinaggio di Melzo (Mi). Ritiro cresimandi di Caprino (Bg). Bambini della Prima Comunione di Sovico.
- Pellegrinaggio di Cortenova (Co) con il Parroco.
- Scuola Materna di Moggio (Co). Pellegrinaggio di Vendrogno (Co), con il Parroco. Pellegrinaggio alunni del Centro Formazione Professionale di Albate (Co), con il Padre Rettore.
- Parrocchia di S. Alessandro di Brescia con il Parroco che celebra la S. Messa.
- Alunni Scuola Media del Gallio (Co); celebra la S. Messa il Padre Rettore. Alunni delle Scuole Elementari delle Suore Orsoline di Somasca (Bg). Scuola Materna della Parrocchia di S. Alessandro di Bergamo.
- Matr. di Guarneroli Rodolfo e Comi Simonetta di Somasca.
- 50° di matr. di Colombo Tarcisio e Ida di Valmadra (Co). 40° di matrimonio di Corti Giovanni ed Elisa di Olginate. 25° di matrimonio di Gandolfi Sandro e Silvia di Foppenico.

I NOSTRI DEFUNTI

PROFILO DI UNA SUORA ORSOLINA DEVOTA DI S. GIROLAMO

Brevi cenni biografici

Suor Angela Bertelli nacque in Toscana nel 1914 ed a vent'anni entrò nell'Istituto "Suore Orsoline di San Girolamo" di Somasca e subito dimostrò il suo grande amore per il Signore, per l'istituto e per i Fratelli. Durante la sua vita religiosa le furono affidati impegni importanti: prima ebbe il compito di formare le aspiranti alla vita religiosa e poi fu chiamata in Bolivia come Missionaria. Si spense invocando Maria Madre della Fiducia il 30 agosto 1985. Nel breve profilo che seguirà; una suora che l'ha conosciuta personalmente presenterà i tratti più significativi della "personalità religiosa" di Suor Angela.

Profilo

Cara Suor Angela, sarà per me molto difficile scrivere un tuo profilo, ma desidero che tu sia conosciuta, e invito chi legge queste mie poche parole ad invocare la tua protezione dal Cielo, ove tu sei. Ti ho incontrata nel ruolo di Madre Maestra ed eri per me e per le altre novizie una "Madre" attenta e premurosa, ricca di bontà, di comprensione. Sapevi infondere in ciascuna di noi gioia e zelo per il servizio dei fratelli e per la gloria di Dio. Conservo nel cuore il tuo sorriso spontaneo, la tua sincerità e la tua disponibilità verso tutti: segno e testimonianza del tuo appartenere completamente al Creatore, nell'adesione completa alla Sua Volontà.

Ho sempre ammirato la tua devozione a Madre Caterina, che dimostravi nell'instancabile opera di ricerca per conoscere e far conoscere la sua santità. Grande era anche la sua fiducia in S. Girolamo, che esprimevi ogni qualvolta ti accostavi alla sua urna per pregare e far pregare. Spesse volte ci portavi a fare la Scala Santa, che salivi tutta in ginocchio per unirti a Cristo Crocifisso, ma soprattutto per offrire sacrifici in favore delle vocazioni, tanto care al tuo cuore. Sempre ricordavi in modo speciale la Congregazione di S. Girolamo. Spesse volte mi raccomandavi di offrire tutto al Signore per la perseveranza delle vocazioni e sempre mi dicevi di servire con amore, disponibilità e pazienza i Padri.



Queste furono anche le tue ultime esortazioni. Sei vissuta vicino a noi tutte con serenità e nel silenzio. Non dimenticherò mai la tua apertura verso ogni fratello: per tutti avevi una parola edificante da dire. Avvicinavi tutte al Signore trasmettendo la tua profonda fiducia in Colui che hai servito con fedeltà. Il tuo esempio ci stimolò a vivere con impegno il carisma di Madre Caterina ed il rinnovamento che il nostro Istituto ci sta donando per vivere in comunione con la Chiesa, realtà che tu vivevi precedendo i tempi. Ora, nella certezza che tu sei vicina e dal Cielo intercedi per noi, ti voglio pregare per il nostro Istituto, per i Sacerdoti, i religiosi, e per tutti i fratelli, affinché amiamo il Signore della vita, che tu hai seguito, e che ora contempi nella gioia. Con la speranza di rivederti, ti ringrazio dell'aiuto che ci hai donato.

Suor Giampiera

È morto l'ex sindaco di Vercurago

Vercurago - È scomparsa, a Somasca di Vercurago, una delle figure più note e più impegnate nella vita civile, politica e amministrativa locale: il cav. Riccardo Losa, 76 anni, già sindaco per tanti anni dall'immediato dopoguerra e poi vicesindaco per molti altri, sempre nelle file della Dc. Il cav. Losa, residente in via Mater Orphanorum, da vario tempo era ammalato. Il decesso è avvenuto nella sua abitazione.

Ha lasciato nel dolore più profondo la moglie Gina Civolini, i figli Enrica, Gerolamo, Carmen e Bruno e una fila di ben nove nipoti, cui era legato da tenerissimo affetto.

I funerali si sono svolti nella chiesa parrocchiale di Somasca; la cerimonia funebre è stata officiata dal parroco padre Gianni dei Padri somaschi. Alle esequie sono intervenuti rappresentanti delle amministrazioni comunali di Vercurago e di Calolzio con i rispettivi sindaci, dott. Antonio Moretti e rag. Giuseppe Busolati, e i gonfaloni. La salma è stata tumulata nel cimitero di Vercurago.

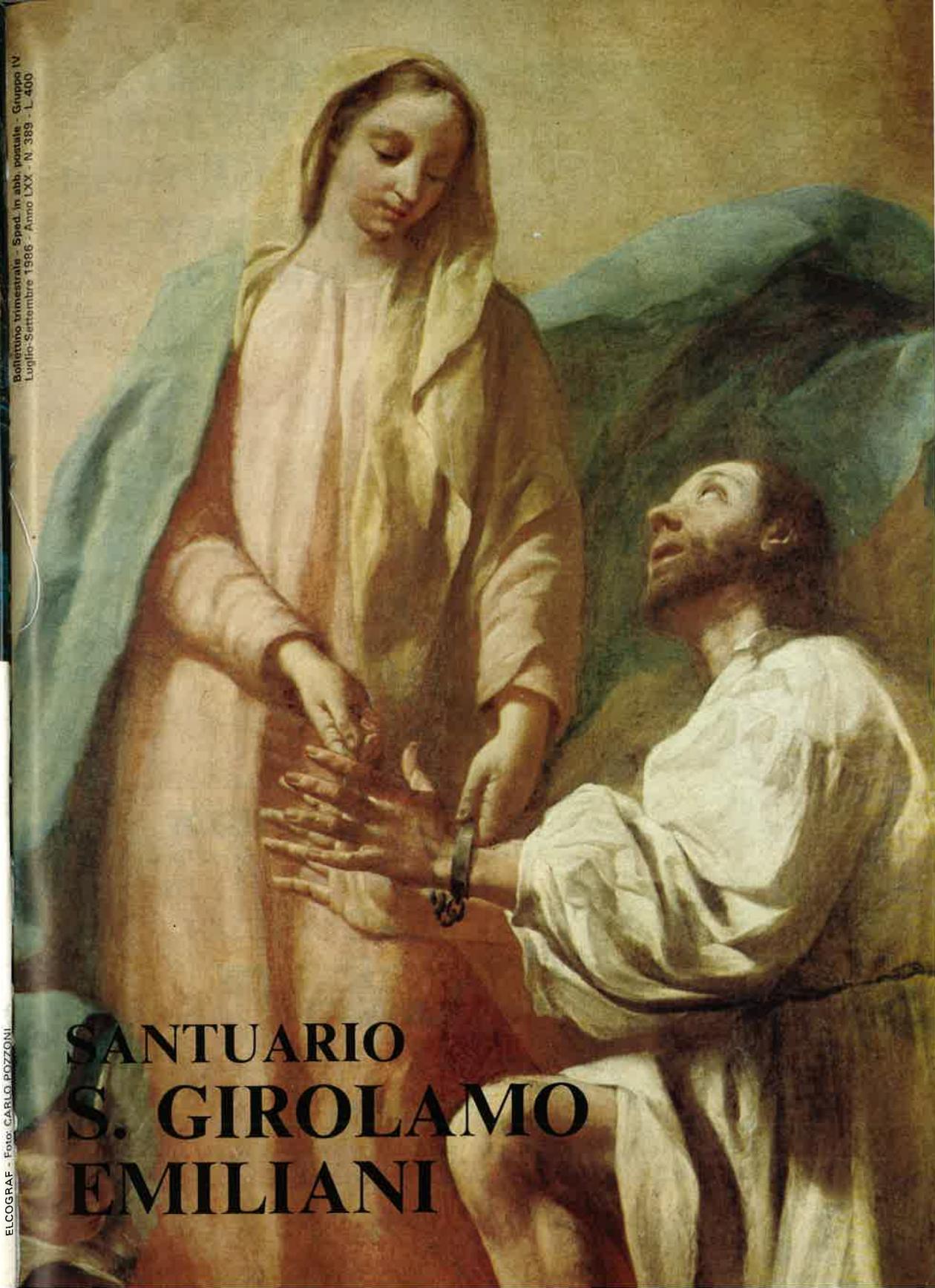
Il cav. Riccardo Losa fu il primo sindaco di Vercurago nel dopoguerra e conservò la carica per una dozzina di anni; poi per varie altre legislature è stato vicesindaco nelle amministrazioni presiedute dal comm. Giuseppe Rondalli e di Attilio Lozza. Complessivamente il cav. Riccardo Losa è stato assorbito da impegni civili e politici per circa 35 anni.





Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Luglio-Settembre 1986 - Anno LXX - N. 389 - L. 400

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-
Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%